

GNECCHI, DAMIANO, BERRETTA, BOBBA, CODURELLI, SCHIRRU, RAMPI, MATTESINI, BOCCUZZI, GATTI, MADIA, SANTAGATA, MIGLIOLI, MOSCA e BELLANOVA. - Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali, al Ministro per le pari opportunità, al Ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione. - Per sapere - premesso che: dal rapporto sulla coesione sociale 2010 (Istat-Inps) risulta che nell'anno 2009, in Italia i beneficiari di congedo parentale sono per il 91,40 per cento lavoratrici e per l'8,60 per cento lavoratori; i padri quindi condividono molto poco il lavoro di cura e la responsabilità dei figli, utilizzano molto poco i congedi parentali, anche perché l'indennità è il 30 per cento della retribuzione e come ben si sa esiste ancora una differenza significativa tra le retribuzioni delle donne e quelle degli uomini; le aziende già sopportano con difficoltà le maternità, sono ancor più diffidenti quando è un padre che chiede congedi, sarebbero invece sempre di più i padri che vorrebbero avere la possibilità - come in tutti i Paesi civili - di poter essere presenti sia nel mercato del lavoro sia nelle responsabilità familiari e di cura; il ricorso ai congedi parentali da parte di padri lavoratori nel pubblico impiego è molto più elevato perché i primi 30 giorni di congedo parentale sono retribuiti al 100 per cento, mentre nell'impiego privato il periodo di congedo parentale è sempre al 30 per cento della retribuzione; a causa delle rilevanti differenze retributive di genere, presenti soprattutto nell'impiego privato e considerando che sono coperti al 30 per cento della retribuzione, i lavoratori padri sono ulteriormente scoraggiati dal richiedere il congedo parentale perché penalizzerebbe oltremodo le entrate economiche della famiglia -;

quanti siano i padri che hanno utilizzato congedi parentali negli ultimi 5 anni, specificando anno per anno la durata del congedo, sia nel pubblico impiego che nel settore privato.

(4-11576)